

Lettera di vn Curiale di Roma ad vn suo Amico in Parigi.



ELLA scrittura intitolata *Arresto della Corte del Parlamento di Parigi* publicata costì nelle Stampe sotto li 24. di Settembre, la quale per mia curiosità m'inuiaste, si veggono quì molte copie anche in Italiano, & appare manifestamente, che si fanno di costà tutte le diligenze d'empierne il Mondo, per fondar, sull'inganno della moltitudine, vna contramina alle giuste doglianze che fà, & à i forti ripari che può far Roma, contro gli attentati sempre più graui, e frequenti, che si commettono in pregiuditio dell'autorità, e dignità sua. Non mancano tratanto huomini, ò molto amici di nouità, ò poco amici di questa Corte, benche ne goda a'cuno gli Emolumenti, e forse gl'honori, i quali fanno vn gran negotio di questo Arresto. Ridereste pur tanto di alcuni saccenti, i quali ardiscono di por la bocca in Cielo, e di censurar con molta animosità la condotta de gli affari correnti, dicendo che si pote-

ua à meno di risuegliare adesso queste controuersie, e che conueniua dissimular, destreggiare, e cedere al tempo; cioè à dire immitar quei buoni antichi Pastori di Israelle, i quali *pascebant semetipsos*, e perciò fare, e viuere in pace, degenerauano *in Canes mutos non valentes latrare:* Misurano questi tali la natura, e l'Offitio del Pontificato Massimo colle regolette à se mal note della prudenza del secolo, nutriti fra questi errori, e scordati affatto, che l'vmiltà, l'astinenza, la charità Christiana, & il dispregio di tutte le cose vmane, furono le arti, le quali fondarono questa Monarchia, e che il vigore, e la costanza Apostolica in sostener la causa di Dio, con calcar sotto i piedi le speranze, e i timori, e con riporre ogni fiducia nel diuino aiuto, l'hà fatta grande, e la regge; oue che quando i Papi vsano le arti, colle quali si gouernano i Principi della Terra, la distruggono, come pur troppo l'età passate hanno veduto, nell'autorità, e nel credito. Mà non tutti intendono questo linguaggio. E mi fù ridetto i giorni passati vn caso bello; e non è burla. Che trattandosi in certa Adunanza vn rileuantissimo affare della Chiesa, & allegandosi in esempio da vno de gli Adunati il petto Sacerdotale di Gregorio VII. contro Enrico Imperatore, fù chi rispose ribattendo tal detto, hauer Gregorio di quel suo modo inconsiderato d'operare pagato il fio, essendogli conuenuto d'andar fugastro, e di morire, alla fine, poueramente in Salerno. Poteua costui tacciare altresì l'imprudenza, e compatir la sciagura di S. Gio: Battista, e de' gli

Apo-

Apoſtoli, per eſſer quegli in riprendere i vitij, e queſti in predicare il Vangelo, diuenuti Martiri Glorioſi. Tutti però, e quelli in particolare, che hanno qualche tintura de' meriti della cauſa, e della materia, alla quale è digredito l'Arreſto (così chiamerò di quì auanti la Declamatione Inuettiua, ò Arringa che ſia del Procurator Generale, ſtampata vnitamente, e ſotto l'iſteſſo nome dell'Arreſto, che le ſuccede) rimangano attoniti, e ſcandelizzati della temerità di eſſo. Et io, quanto à me poſſo dirui, che in leggendolo fui ſorpreſo da tale orrore, che tornai da capo à rileggere il titolo per accertarmi meglio, ſe vn tal moſtro pieno di proteruia ſciſmatica, e di ſpirito tribunitio, era eſpoſitione fatta nel Parlamento di Parigi, ò pure nella Camera Baſſa di Londra.

Gran diſgratia della Chieſa per verità, che ad vn Rè di Francia, il quale ſi laſcia horamai addietro la gloria di Carlo Magno; à far grande il quale hanno, con marauiglioſa vnione, coſpirato à dì noſtri quelle due gran Potenze nemiche, per altro irreconciliabili, valore, e fortuna; il qual moſtra in tutte le ſue attioni di non auer coſa che più gli ſia à cuore, quanto il vantaggio della noſtra Santa Religione: Gran diſgratia (torno à dire) è la noſtra, che à queſto sì Grande, e sì Pio Rè, ſian toccati in ſorte alcuni Conſiglieri, e Miniſtri tali, in ciò che concerne la Coſcienza, e la Politia Sacra: oue in ciò che riguarda la profana, e la Militare, abbonda d'huomini tanto ſegnalati, e di sì eccellente valore, e prudenza per ogni ſorte di gran-

de impiego. Gran disgratia finalmente del Rè medesimo; che mentre egli con tanta sua gloria, con tanto profitto del suo Regno, e con tanto giubilo della Chiesa Cattolica, và smorbando in ogni parte i nidi, e le sinagoghe de'gl'Eretici, troui in effetto d'hauer serrato, come si suol dire, il ladro in Casa, non potendo vscire che da Ceruelli di simil tempra, vna sì velenosa, ed empia scrittura.

Il Palazzo, per quanto credo io, non ne farà caso, peròche le propositioni false, e sacrileghe che contiene, sono state giá cento volte confutate, e dannate ne' libri de' Nouatori, onde si recherebbe á vergogna l'entrare in questa sorte di contrasti; Non sarebbe però gran cosa, che vi mettesse le mani la S. Inquisitione, e Dio medesimo.

Ora per sodisfar al desiderio, che auete di sapere il giuditio, che quì se ne fà, vi riferirò quello, che ne intesi ragionar l'altra sera in vn Congresso d'huomini sauij, e capaci di giudicarne.

Letto che fù l'Arresto, dicendo chi vna cosa, chi vn'altra, si fece auanti vn Gentilhuomo d'vn Cardinale ben informato delle materie correnti, e pratico di Palazzo, il quale mostrando di essere instrutto di tutte le particolarità del negotio intorno alle Monache di Charonne, conciliatasi però l'attentione de' Circostanti, parlò così.

Presuppone l'Arresto come principij indubitati, che S. Santità habbia scritto quel Breue alle Monache di Charonne con troppa fretta, e con poca ragione, e

senza

ſenza informarſi prima della verità de' ſucceſſi: che nel Breue ſi vſino fraſi di poco riſpetto verſo il Rè; che ſi ſia contrauenuto nella forma del procedere alla libertà della Chieſa Gallicana, & al Concordato medeſimo, e coſe ſimili, sù le quali ſi teſſe tutta la tela, e ſi fà lo ſchiamazzo. Ma in ſoſtanza ſono preſuppoſti non veri, & inuentioni artificioſe per fare con tale opportunità vn'impreſſione negli animi tutta contraria à quella, che poſſono auer fatta i replicati Breui, e le giuſte querele di S. Santità per tanti altri grauiſſimi pregiuditij, che dalla Podeſtà laicale riceue tutto giorno l'immunità della Chieſa, particolarmente nell'eſtenſione della Regalia.

Chi conſigliò queſta, preuedendo hora il mal'eſito che è per auere, & in conſeguenza contro di ſe la regia indignatione, hà voluto fare vna diuerſione con diſſeminar la ſcrittura. Ma hauerà la fortuna, che hebbe la diuerſione fatta all'iſteſſo fine, con quella lettera sì impropria dell'Aſſemblea del Clero, doue ſedeci Veſcoui ſorpreſi dalla potenza, e dall'arte d'vn ſolo, s'induſſero ad abbandonar la cauſa di Dio, e la libertà delle lor Chieſe, con volger le Armi contro chi, per difendergli, ſi eſponeua à graui diſturbi, e trauagli: fremendo tratanto di dolore, e di ſdegno, tanti altri Prelati degniſſimi di quell'inclito, e Chriſtianiſſimo Regno, i quali da chi diſegnaua tal machina furono da principio tenuti lontani dall'Aſſemblea.

Eſſer falſo in primo luogo il preſuppoſto, che Sua Santità habbia proceduto con troppa fretta, con poca

ragione, e senza essersi informata della verità del fatto, vien dimostrato dal fatto medesimo.

Il Monastero delle Monache di Charonne dell'Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino nella Diocesi di Parigi, fù fondato nel 1643. da Margarita Duchessa d'Orleans, della Casa di Lorena, la qual lo dotò intieramente de' beni suoi proprij, con ottener dalla Santa Sede, che la prima Superiora del Monasterio Francesca Maddalena di Suere fosse perpetua., in gratia della fondatrice, come benemerita di essa, e doppo la morte sua le Superiore pro tempore si eleggessero capitolarmente di trè in tre anni, in conformità della regola. Il Rè diede il suo consenso, e nient'altro; & Alessandro VII. sotto li 11. di Agosto del 1657. confermò l'Erettione, e le Costitutioni del Monastero. Nel 1673. morì detta Francesca di Suere, e volendo le Monache venire all'Elertione della Superiora triennale, Monsignor Arciuescouo di Parigi, sotto pretesto di prouedere all'Economia, introdusse nel Monastero,, con Breuetto Regio, e senza beneplacito Apostolico, Madama di Queruenò Benedettina, la qual però non potè mai impetrare da Roma le Bolle dell'Abbadessato, nè l'Indulto di passar dall'Ordine di S. Benedetto à quello delle Canonichesse di S. Agostino.

Morta improuisamente nel 1676. l'Intrusa di Queruenò, l'Arciuescouo inibì le Monache d'eleggere la loro Superiora triennale; e non molto doppo destinò Abbadessa delMonastero, con Breuetto di

Regia

Regia nominatione, Suor Angelica le Maître dell'Ordine di Cistercio, senza Indulto Apostolico d'vscir del proprio Ordine, e di passare à quello delle Monache di Charonne. Procurò questa fin da principio d'impetrar le Bolle Pontificie, che l'abilitassero, mà riportò essa ancora vna costante repulsa, e fù esclusa da ogni speranza di conseguirle. Non hanno lasciato in questo mentre le pouere Monache di richiamarsi al Rè, & al Parlamento di questa violenza, mà sempre in darno; e benche d'vn fatto così strepitoso giungessero i clamori all'orecchie di Sua Santità, non si giudicò quì necessario di por mano al rimedio, sperandosi che finalmente si sarebbe calmata la tempesta, attese le euidenti ragioni delle Monache: Mà venutosi per parte dell'Arciuescouo alli 22 di Gennaro passato alle violenze ben note à tutto Parigi, d'introdurre à viua forza Suor'Angelica, e con essa molti secolari nel Claustro del Monastero, mentre le Monache in sì gran disastro, chiedendo soccorso à Dio, recitauano in Choro i Salmi Penitentiali, non potè Sua Santità contenere il Pastoral suo zelo, che non stendesse la mano Paterna in aiuto di quelle innocenti Spose di Giesù Christo; imponendo loro di eleggere la Superiora triennale in essecutione della Regola, e della fondatione, e vietando d'vbbidire all'Intrusa.

Da questa succinta narratione del fatto, il quale non solo costa chiaramente da gl'atti autentici, mà è noto à tutta la Città di Parigi, da cui non è lontana la Terra di Charonne più d'vn hora di Camino, ognun

può

può vedere se il Papa hà caminato con troppa fretta, facendo hora quello che doueua farsi sette anni sono; dal qual tempo le pouere Monache viuono in tale oppressione, se hà auuta poca ragione di scriuere quel Breue, mentre vede togliersi alle Monache la libertà dell'Elezzione; in luogo di questa succeder la nomina regia senz'alcun fondamento di giustitia; trasferirsi senz'Indulto Apostolico dall'Ordine di Cistercio à quello di Sant'Agostino vna monaca professa; introdursi questa nel Monastero di Charonne con titolo d'Abbadessa perpetua, doue comanda espressamente la regola, e la fondatione, che l'Eletta non possa intitolarsi Abbadessa, mà solamente Madre Superiora, e che questa si rinoui di trè in trè anni; ciascuno de quali attentati è bastante per se medesimo di risuegliare il Papa à risentirsi, & à por mano alle armi date da Dio alla Suprema sua potestà, all'orche questa vien così grauemente, e palesemente in tanti modi vilipesa, e vulnerata; arrogandosi vn'Arciuescouo di derogar con tanta facilità alle regole, & alla fondatione del Monastero, e nell'istesso tempo all'autorità de' Sacri Canoni, de Concilij Generali, e delle Costitutioni Apostoliche. Che poi sian veri gli attentati sudetti, non l'ha S. Santità risaputo dalla sola fama vniuersale, e costante, ma da atti, come io diceua, e documenti certi, che quì si sono veduti, e si conseruano: Dall'Istrumento dell'Erezzione del Monastero: dalla Bolla di Alessandro VII. che conferma l'Erezzione di esso: dall'atto istesso della Deputatione fatta dall'Arciuescouo di

Suor

Suor Angelica in Abbadessa perpetua, doue si fà fede della nominatione Regia, & in virtù di questa si deputa l' Abbadessa, e questa si asserisce dell'Ordine di Cistercio; i quali atti, e documenti hò io veduti cò miei occhi, e procuratone copia, potendo farli vedere à chi ne auesse diletto. E se bene nell'atto della deputatione si dice, che Suor Angelica vien deputata per modo di prouisione; chi non vede che questa è vn'illusione per saluar l'apparenza, & vn burlarsi della Chiesa, e dell' autorità Pontificia? mentre soggiunge subito, d'aspettare le Bolle di Roma, le quali sapendo egli di certo, e per esperienza, che non verranno, ben intende, che la Deputatione fatta per modo di prouisione, diuien perpetua.

Dicano ora i Compositori dell' Arresto, che Sua Santità caminò con fretta, e con poca ragione senza informarsi dello stato delle cose, e del merito della causa.

Che il Breue sia poco rispettoso verso la persona di S. Maestà, basta il leggerlo per conuincere vn tal detto d' aperta bugia. Non solo non si parla male del Rè, mà non se ne parla mai; anzi si leua ogni occasione di sospettarlo nelle parole, *prætextu Regiæ nominationis*, come ogn' intelletto sano saprà discernere. Mà chi hà procurato l' Arresto, hà voluto medicar dal Breue scritto alle Monache di Charonne, l' occasione di vendicarsi della mala fede, in cui l' hà messo appresso il Rè il terzo Breue della Regalia, contro il quale non hanno lasciato d' inue-

hire le penne di alcuni aulici, censurandolo, come troppo acre, e men rispettoso verso vn Rè sì Grande: e pure à parer di tutti gli huomini più sensati, hà il Papa lodato più altamente il Rè di Francia, ammonendolo paternamente in quel Breue, che non hanno saputo lodarlo ne loro fogli quei tali, seruilmente adulandolo: nè la malignità più auueduta saprà trouar cosa in quel Breue, della qual si possa auer ombra, che non conserui intieramente il rispetto douuto à S. Maestà; anzi la libertà, che si è vsata in difender quella delle Chiese di Francia, è stata molto minor di quella, che vsarono in altri tempi i Vescoui assemblati, i quali dissero assai più in faccia al Rè in somigliante occasione, che non hà scritto per Breue il Pontefice Massimo: come ogn' vn può riconoscere dagli atti del Clero Gallicano dati alle Stampe, non è gran tempo. Si è procurato bensì nell' Arresto di torcere à mal senso la parola del Breue *Fautoribus*, sublimandola al significato di *Protettori*, come più atto à comprendere il Regio Patrocinio; mà il discreto lettore riconosce subito l'impostura. Et io credo per certo, che sotto nome di Fautori altri non intendesse il Breue, che l'Arciuescouo di Parigi, & il suo Offitiale; & in oltre il P. de la Chaise, & altri Padri Giesuiti, tra quali è cosa nota, che il P. Palù confortò l'Intrusa à non cedere, promettendole, che il P. de la Chaise auerebbe fatto vscire vn' Arresto fiero contro il Breue Apostolico. Nè questa è cosa nuoua in quei Religiosi

giosi

gioſi, ben ſapendoſi, che per opra loro vſcì due Anni ſono l' Arreſto prohibente la publicatione del Decreto del S. Offitio, oue ſi condannarono le 65. propoſitioni, & à ſimile attentato ſi ſtudiarono alcuni dell' iſteſs' Ordine d'indurre il Giuditio, che chiamano della Monarchia in Sicilia, e tutto giorno ſi eſperimenta da queſta Corte quante coſe muouano queſti Padri appreſſo il Prencipe di Portugallo, & appreſſo i maggiori Monarchi della Chriſtianità, per opporſi alle giuſte, e neceſſarie determinationi della Sede Apoſtolica circa le miſſioni dell' Indie. Non ſono però queſti i ſentimenti della Compagnia, mà di alcuni, che tengono le redini del Gouerno. Gli altri piangono il diſordine, e ne aſpettano il rimedio da Dio, e dal ſuo Vicario.

Finalmente quanto ſia vana la querela, che il Papa abbia nell'affare di Charonne proceduto contro i Priuilegij della libertà Gallicana, e del concordato, ſi può ageuolmente dedurre dalla qualità della cauſa. La preteſa libertà, & il Concordato vogliono, che ſi proceda per li ſoliti gradi dell'appellationi, prima di ricorrere alla S. Sede, quando l'articolo è dubbioſo, & è introdotta la lite, ſecondo le ſolite forme giuditiarie, frà perſone priuate. Nel caſo noſtro non vi era lite formale, e queſta in ogni caſo non era frà priuati: l'ingiuſtitia era manifeſta, il diſordine non ammetteua dilatione, & il Breue del Papa non contiene altro, ſe non, che le Monache faccian l'elettione ſecondo che preſcriue la Rego-

 la,

la, e la fondatione, e che non obediscano all' Intrusa, cassando ogni atto contrario.

Di più confessando Monsig. Arciuescouo, come si vedrà poco appresso, che il Rè aueua fatta la nominatione, la qual di sua natura, quando competesse, deue essere indirizzata al Papa, e che si aspettauano le Bolle di Roma; ne viene in consequenza, che il Rè medesimo aueua portato l'affare alle mani di Sua Santità, onde non poteua auer più luogo la gradatione sudetta.

In fine i Canoni, & il Concordato dispongono, che le cause, le quali si chiamano *de Maioribus*, si riferiscano, *omisso medio*, alla S. Sede. La causa delle Monache di Charonne è non solamente delle maggiori, mà delle massime, concernendo immediatamente l'autorità Apostolica, mentre si tratta, se debba esser lecito all' Arciuescouo di Parigi il leuar, senza permissione della S. Sede, vna Monacha Professa dal Claustro di vn Ordine per introdurla nel Claustro d' vn altr' Ordine? Se possa il medesimo Arciuescouo derogare alle Costitutioni, & alla fondatione del Manastero confermate dalla Sede Apostolica? Se la Podestà secolare possa auer dritto di nominare vn Abbadessa perpetua ad vn Monastero di Monache obligate dalla Regola, e dalla fondatione, ad eleggere vna Superiora triennale, senza che quel Principe abbia eretto, o fondato il Monastero, e senza che la Sede Apostolica glie ne habbia conceduto l' Indulto? Parui raggioneuole, che di

punti

punti così importanti, così direttamente contrarij alla Podestà Pontificia, debba il Papa attender la decisione dall' Arciuescouo Lugdunense, ò da altro Prelato, ò Primate che fosse, e tratanto mirar con patienza praticarsi liberamente sì pestifere, e sì perniciose dottrine? Il Papa dunque nel detto Breue ha trattata non tanto la causa delle Monache diCharonne, quanto la propria.

E torno à dire esser vero, che in virtù del Concordato nel titolo. *De causis, &c.* non si fà lecito il Papa di giudicare in Roma le cause del Regno di Francia, *omisso medio*, quando queste sono contentiose, e si agitano frà persone priuate. Mà non per questo è stato in alcun tempo riuocato in dubio da Dottori Cattolici il dritto, che compete al Papa di mãtener in qualunque parte del MondoChristiano, l'osseruanza de Canoni, e la disciplina vniuersale della Chiesa: di annullare, e cassare ciò che egli troua essere à quelle contrario; e di essercitar questa potestà, e spiccar questi ordini immediatamente da Roma. Tale è stata la pratica di tutti i tempi, e si riconosce negl'Annali sacri, e ne Registri delle Decretali Pontificie; nè questa potestà può esser contesa al Papa, senza negargli il Primato, cosa che non ardì di asserire il celebre Eretico Blondello. In virtù del qual Primato, si come le cagioni superiori contengono, in buona Filosofia, eminentemente la virtù, e l'efficacia dell' inferiori; e si come la Gerarchia de gl'Angioli più sourana partecipa, à sentir

di

di S. Dionigi, le illuminationi, le virtù, e le potestà delle minori Gerarchie, non all'incontro; così il Sommo Pontefice, come Capo supremo della Chiesa Cattolica, comprende in se stesso le perfettioni, e l'autorità di tutti gli altri Prelati Ecclesiastici, & in consequenza può, e deue stendere in qualunque parte del Mondo Christiano il braccio della sua autorità illimitata, oue ne cognosca il bisogno: così richiedendo *sollicitudo omnium Ecclesiarum* da Dio commessagli, & inseparabile dal suo offitio. Perciò in questi termini affermò di lui vno de più dotti, e più celebri Teologi della Francia, Gio: Morino nella sesta (se male non mi ricordo) delle sue esercitationi Ecclesiastiche. *Ordinaria itaque authoritate Romanus Pontifex, cum res ita exigit, cum contentio suboritur, cum fides læditur, disciplina Ecclesiastica pessumdatur* (che è il caso nostro) *alijsque eiusmodi de causis per vniuersum Orbem* (e per consequenza in Francia ancora: Anzi molto più in Francia, verso la quale oltre la Giurisdittione del primato vniuersale, corre al Papa vna obligatione più stretta, e compete vn dritto più speciale, come à Patriarca d'Occidente) *agere potest Episcopum Metropolitam, Primatem, Patriarcham. Et propterea supremo, & indiuiduo iure ad ipsum Patriarchas ab officio suspendere, deponere, excommunicare pertinet, &c.* E pure visse il Morino doppo il Concordato, e doppo i pretesi Priuilegij della Chiesa Gallicana à lui ben noti. E col Morino si accordano tutti gli Scrittori Cattolici, essendo chiunque scriue diuersamente,

Ere-

Eretico, e Scismatico manifesto. Finalmente è molto ingiusta la querela del Declamatore, chiamando il Breue Pontificio ingiurioso alla libertà della Chiesa Gallicana, mentre il Breue non hà altro intento, che di conseruare la libertà dell'Elezzioni, che altri vuole opprimere, e ridurre in seruitù.

Hauerebbe finalmente S. B. à mio credere, prima di scriuere alle Monache, auuta la bontà di scriuere all' Arciuescoco di Parigi, chiedendogli informatione del successo, mà chi è informato, che quel buon Prelato non si degnò, trè anni sono, di rispondere ad vn Breue, di cui S. Santità l' onorò in certa occasione, non si darà marauiglia, che il Papa non abbia voluto espor la seconda volta ad vn euento altretanto ridicolo, quanto strano, la sua Dignità: oltreche non rimaneua luogo à questa diligenza, essendo il fatto delle Monache di Charonne così notorio, e la ingiustitia così indubitata, che S. Santità non aueua bisogno d' informarsene dall' Arciuescouo, nè questi poteua addur cosa di alcun rilieuo in sua discolpa.

Dette queste cose in genere, il Gentilhuomo passò col medesimo zelo, e calore ad esaminare in particolare i luoghi dell' Arresto più notabili, i quali hò procurato di ridurmi à memoria, e sono i seguenti.

Primo

Il ProcuratorGenerale,doppo che hà riferito l'Arresto del Real Consiglio, fá vna premessa, doue dichiara, che sotto il nome di libertà della Chiesa Gallicana, la qual pretende che sia stata violata dal Breue scritto alle Monache di Charonne, non s'intende altro che l'osseruanza de Sacri Canoni, e conclude così.

Nous nous en tenons au droit commun ètabli par les Canons de l'Eglise vniuerselle ausquels le Pape est soumis, & come particulier, & comme Souuerain Pontife, & par l'autorite desquels l'Eglise est gouernée, & non pas par vne puissance Monarchique telles que les Princes de la Terre la peuuent exercer dans leurs Estats. Voila toutes nos armes contre les entreprises du dehors, & contra le relachement de la discipline Ecclesiastique au dedans.

Qù apres l'etablissemẽt de ces maximes generales dont les sources ne scauroint ètre suspectes à nostre S. Pere le Pape, il faut examiner les dispositions, e le stile du Bref dont il seplaint pour se determiner en suite selon les sentiments de ces grandsPapes sur la maniere en laquelle nous sommes obligez de le receuoir &c.

Cioé

Noi ce ne stiamo al dritto commune stabilito per i Canoni della Chiesa vniuersale, a i quali il Papa è sot-

è ſottopoſto, e come particolare, e come Sommo Pontefice; e per l'autorità de quali la Chieſa è gouernata, e non per vna potenza Monarchica tale quale i Principi della Terra la poſſano eſercitar ſopra i loro Stati. Ecco tutte le noſtre Armi contro gli attacchi, che le poſſono eſſer fatti di fuori, e contro la relaſſatione della diſciplina Eccleſiaſtica al di dentro.

Che doppo lo ſtabilimento di queſte maſſime generali, il fonte delle quali non può eſſer ſoſpetto al noſtro S. Padre il Papa, biſogna eſaminare le diſpoſitioni, e lo ſtile del Breue, del quale egli ſi duole, per determinarſi doppo, ſecondo i ſentimenti di quei Gran Papi, ſopra la maniera, nella quale noi ſiamo obligati di riceuerlo.

Riſpoſta

Queſta è la Cantilena di ſempre, *crambe recoſta*, la qual doppo che tante volte è ſtata ribattuta, e deriſa da gli huomini più accreditati, e più dotti, dourebbon vergognarſi di rimetterla più in tauola.

Interrogo l' Autor dell' Arreſto. Se il Papa è ſottopoſto à Canoni, come ricorre la Francia tanto ſpeſſo all'autorità Pontificia, perche la diſpenſi da Canoni ſteſſi? E ſe il Papa non è ſopra i Canoni; come godono tanti Abbati del Clero ſecolare di Francia, tante, e sì opulenti Abbadie di S. Benedetto, e di altr'Ordini Regolari in Commenda perpetua

 con-

contro l'espressa dispositione della raggion Canonica, la qual vuole, che *Secularia Secularibus, Regularia Regularibus conferantur*; e disapproua senza limitatione, le Commende sudette? come si trasferiscono senza vn'esatta cognitione delle cause, i Vescoui di Francia da vn Vescouato all'altro? come si fanno i Coadiutori *cum futura successione*? come si cumulano tanti, e sì ricchi beneficij in vn sol Capo? come nomina il Rè à tante, e sì riguardeuoli Prelature? Come gode il Parlamento di Parigi, in virtù dell'Indulto Apostolico molto ampliato da Clemente Nono, sù la speranza, che douesse mostrarsi deuoto, e grato verso la S. Sede, la facoltà di nominare à Beneficij, tanto Regolari, quanto Secolari, fino alla somma di 600. lire di rendita? Come si salua dal Concubinato il Procurator Generale del Parlamento medesimo, hauendo presa per Moglie vna sua Parente con dispensa di Roma? Come finalmente si giustificano le Successioni Regie, doue le leggi fondamentali de' Regni vogliano, che questi passino à Successori legitimi, e naturali; mentre si contragono giornalmente in virtù della dispensa Pontificia, matrimonij frà le Case Reali strettamente congiunte di sangue? Come, per vita vostra, si saluano in Francia, se il Papa, il quale concede tali Abbatie, tali Commende, tali translationi, tali Coadiutorie, tal pluralitá di Beneficij, tali Indulti, tali dispense, non hà l'autorità di derogare alla dispositione de' Sacri Canoni, i quali apertamente ripugna-

gna-

gnano a tali concessioni? Non vede l'Autor dell'Arresto in quanta confusione, in quali abissi, con vna massima sì pestilente, mette i Popoli, & i Principati; le cose sacre, e le profane?

E già che hà tanto à cuore l'osseruanza de' Canoni, vediamo da i negotij, che sono hora sul tauoliere, chi veramente la vuole; la Corte di Roma, ò la Corte del Parlamento? Vogliono i Canoni, che le Monache Vrbaniste, e le Canonichesse di S. Agostino osseruino le Costitutioni da lor professate, e giurate in eleggere la Superiora triennale; che non possa vna Monacha Professa vscir dal Claustro del proprio Ordine, molto meno che passi ad vn'altro. Il Parlamento, & altri Consiglieri di Parigi vogliono, che tutto ciò sia lecito, e ne promulgan gl' Arresti, e si querelano contro il Papa perche non vuole. Commandano i Canoni, che l'Abbate di Cluny Capo di vn' Ordine sì cospicuo si elegga liberamente da i voti Capitolari, e l'istesso Concordato, l'istesse Ordinationi Regie di Blois lo vogliano. Il Parlamento, e gli altri, che hò accennati, consigliano il Rè d' impedirne l'Elezzione, e di voler, che si dia in Commenda; e già sono ott' Anni, che perciò l' Abbadia di Cluny è vacante. Il Papa si oppone costantemente à questa grande ingiustitia, la quale mette in disordine, e confusione tutta quella insigne Congregatione. Vietano i Canoni, che la Podestà laicale s'ingerisca nell' Elezzioni sacre, le quali altrimente dichiaran nulle. Elessero gli Anni pas-

ſati il loro Abbate i Padri di S. Antonio Viennenſe. E fù dal Parlamento giudicata nulla l'Elezzione, perche non vi era interuenuto il Commiſſario Regio; onde furon coſtretti i Monachi à venire ad vn' altra Elezzione coll' interuento del Commiſſario; e queſta di fatto è preualuta alla prima, riclamando Roma, e gemendone tutti i buoni. Diſpongono i Canoni, che i Priorati, e le Precettorie di S. Spirito, le Leproſerie, e le Malederie di S. Lazaro ſi diſpenſino, come le altre rendite Eccleſiaſtiche, dalla Podeſtà Spirituale à Caualieri dell' Ordine. Il Parlamento, & altri ſuggeriſcono al Rè di conferirle à ſuo Piacere ad ogni ſorte d'huomini, e ſi ſupprime, à queſt' effetto, dall'autorità laicale, con eſempio inaudito, l' Ordine di S. Spirito, per aggregare l' entrate à quello di S. Lazaro. Il Papa contradice altamente, e ſe ne riſente. Preſcriuono i Canoni, che quando vn Monaſtero è ſcaduto dalla Regolare oſſeruanza, vi s'introduca la riforma co i Monachi del Medeſimo Monaſtero, ſe ve ne ſono di abili à ciò; altrimenti cò i Monachi di altri Monaſteri dell'iſteſſo Ordine; & in defetto di queſti, co i Monachi d'altri Ordini: E ciò non potendo riuſcire, s'introduca per vltimo nel Monaſtero deformato, il Clero Secolare. La Francia fà frequenti iſtanze, che ſenza paſſar per detti mezi, ſi ſecolarizi quando vn Monaſtero, quando vn'altro, ridotti à male ſtato di diſciplina, e di rendite, per colpa degli Abbati Commendatarij. Ricuſa il Papa di farlo, e di diminuire ſenza cauſa, e con

graue discapito della Chiesa, il Patrimonio di S. Benedetto, e d'alrri Sãti Fondatori di Ordini Monastici. Ordinano i Canoni, che le Chiese siano libere dalla Regalia, & il Concilio generale di Lione per modo di tolleranza consente, che si lasci correre questo abuso nelle Chiese, che ab immemorabili vi soggiaceuano; e prohibisce sotto graui pene, che non si estenda alle Chiese, che non sono auu zze à tal giogo. Il Parlamento, e suoi Seguaci sostengono, che il Rè possa estenderla à tutte le Chiese del suo Regno; anzi à tutte le conquiste fatte, e da farsi, contro l'esempio di tutti i Rè suoi Predecessori, contro l'osseruanza di più di 400. Anni, e contro la concorde sentenza di tutti i più dotti Giurisconsulti della Francia medesima. Il Papa non vuol permettere la nouità di sì graue, e sì detestabile abuso. E così segue di tante altre simili controuersie, delle quali si ode parlar giornalmente per la Corte: Ora domando io: chi difende, e chi impugna l'osseruanza de' Canoni, la Sede Apostolica, ò pure gli Adulatori Aulici, & il Parlamento di Parigi?

Allega il Declamatore, in proua della soggettione de Papi alle Regole, & à Canoni della Chiesa, l'autorità di Celestino, e di Zaccaria; il primo de quali disse. *Dominentur nobis Regulæ, non Regulis dominemur*; e l'altro rescriuendo a Bonifatio Vescouo di Mogonza, negò l'esistenza d'vna dispensa, che si diceua fatta da Gregorio Terzo suo Predecessore, per essere contraria à Canoni. Temprò quest'armi il

De-

Declamatore nell' ingannevole fucina di Pietro de Marcha al capo 14. del 3. libro *de Concordia*, &c. Mà al primo incontro perdono il taglio. La gratia, che negò Zaccaria essersi conceduta dal suo Predecessore, era di dispensare vn tale à prender per Moglie vna Femmina, che era stata maritata prima ad vn suo Zio materno, e poi anche ad vn suo Cugino; e finalmente aueua preso il sacro Velo in certo Monastero, il che essendo contrario alla necessaria onestà del buon costume Christiano, meritamente proruppe Zaccaria Papa in quelle parole riferite dal Marcha. *Absit vt hoc Prædecessor noster ita credatur præcepisse*, non essendo in simili casi conueniente il dispensare. Nel rimanente, che i Papi non si astenessero da tali dispense per difetto di potestà, mà per zelo di disciplina, lo dimostra vn'altra risposta di Zaccaria medesimo all' istesso Vescouo di Mogonza, il quale aueua supplicato il Papa di crear Vescouo di quella Chiesa vna persona, che meritaua di succederli; acciòche potesse supplir tratanto a i difetti della sua cadente età, & è registrato il successo nel cap. *Petijsti 7. quæst.* 1. Risposegli Zaccaria, che essendo quella vna gratia troppo esorbitante *contra omnem Ecclesiasticam regulam, vel instituta Patrum*; non gli daua l'animo di compiacerlo. *Hoc nulla ratione concedi patimur*. Gli concedette però, che vicino à morte *sibi Successorem designaret*, aggiungendo. *Hoc nulli concedi alij patimur, quod tibi charitate cogente, largiri censuimus*. Nel qual particolare ben si vede, che Papa

Zac-

Zaccaria considerò la repugnanza de' Canoni, mà non tanta, quanta si conteneua nell'istanza di Bonifatio. E pure dispensò in effetto da medesimi Canoni. Nè Bonifatio huomo Santissimo, e versatissimo nelle materie Ecclesiastiche, aurebbe richiesta vna gratia manifestamente contraria à Canoni, se non fosse stata ne' Papi in vso l' autorità di dispensarui. Mà questi l'vsauano con molta moderatione, per conformarsi più che fosse possibile, alla dispositione Canonica; liberamente però, & in quel modo, che Teodosio, e Valentiniano Imperatori professarono di soggiacere alle leggi, benche veramente ne fossero sciolti, in quelle magnanime parole. *Digna vox est maiestate Regnantis legibus alligatum se Principem profiteri*. E poco doppo. *Et re vera maius imperio est submittere legibus Principatum*. Et in questo sentimento per l'appunto proferì Celestino le parole addotte dall'Arresto. *Dominentur nobis Regulæ, non Regulis dominemur*.

Spiega distintamente questa Dottrina S. Bernardo nel Terzo libro *de Consideratione*, & ascriue ad ignoranza supina il non sapere, che il Papa sourasta à Canoni, e può dispensar liberamente dall' osseruanza di essi; benchè non lodi le Dispense, le quali non hanno impulso dalla necessità vrgente, ò dall' euidente vtilità. *Non sum tam rudis, vt ignorem positos vos Dispensatores, sed in ædificationem, non in destructionem. Deinde quæritur inter Dispensatores, vt fidelis quis inueniatur. Vbi necessitas vrget, excusabilis dispensatio est:*

vbi

vbi vtilitas prouocat, dispennsatio laudabilis est: vtilitas dico communis, non propria. Nam cum nihil horum est; non planè fidelis dispensatio, sed crudelis dissipatio est. Se il Declamator non negasse l'autorità, mà richiedesse la giusta causa nelle Dispense, noi saremmo subito d'accordo: così sentono tutti gli huomini dabbene, e tutti quelli, che intendono, & amano la vera disciplina della Chiesa.

Che se togliessimo dalla Podestà Pontificia la facoltà di dispensare, vorrei sapere dal Declamatore; come potrebbe gouernarsi la Chiesa, occorrendo spesso, ò per sodisfare á Principi benemeriti di essa, ò per ouuiare à qualche scandalo publico, ò priuato, ò per le maluagge circostanze de tempi, ò per la varia condition de Paesi, la necessità, e la conuenienza di dispensare; se tale autorità non risede nel Capo della medema Chiesa? Poiche ammettendosi ancora, per dar gusto al Declamatore, che i Concilij Generali auessero tal podestà; questi non stãno sempre in piedi, nè si adunano così spesso, nè così facilmente come insegna l'esperienza del Tridentino. Et il lasciar la Chiesa secoli intieri, sotto l'inflessibil rigore de Canoni, sarebbe vn gouernarla senza carità, e senza discretione, & vn renderla di conditione peggiore assai, che non sono i Principati, e le Republiche temporali, nelle quali si pratica, come massima fondata in natura, e nell'vso, e nel sentimento concorde delle Genti, il dispensare, secondo le occorze, col dettame dell'equità, dalle leggi. E pure è certo,

certo, che Christo Institutore della Monarchia Ecclesiastica, intese di eleggere la forma di reggimento più perfetta, e più sauia, e più confacente al bisogno, & all' infermità nostra.

Secondo

On suppose par ce Bref, que Soeur Marie Angelique le Mâitre a èté introduite par violance dans le Monastere de Charonne sans titre Canonique, sous pretexte d'vne nomination du Roy, &c.

Cioé

Si suppone per questo Breue, che suor Maria Angelica le Mâitre è stata introdotta con violenza nel Monastero di Charonne senza titolo Canonico, sotto pretesto d'vna nominatione del Rè.

Risposta

Che Suor Angelica sia stata introdotta per violenza, è notorio, & ognuno può riconoscerlo nel rattoppamento, che si vede fatto di fresco alla porta della stanza capitolare; & in proua della violenza basta il dire, che le Monache ricusando d'ammetterla, si protestarono di non acconsentire a tal fatto, & hanno dall' hora in qua riclamato perpetuamente; e quando se ne fosse potuto dubitare, la rendeuano

almeno molto probabile tanti altri casi di violenze simili vsate contro le Vrbaniste di Tolosa, di Montealbano, di Tolone, di Metz, contro le Ospitaliere di Perronna &c. Nè S. Santità si mosse á scriuere il Breue dalla violenza fatta alle Porte, mà dalla violenza fatta alla giustitia, alle Regole, alla fondatione, alla libertà del Monastero, & all'autorità delle Costitutioni Apostoliche.

Nega poi il Declamator dell' Arresto, che Suor Angelica sia stata intrusa in virtù della nominatione Regia, come presuppone il Breue, & afferma, che tal deputatione fù fatta per il tempo, che l' Arciuescouo giudicarebbe a proposito, e che il motiuo di deputarla, fù la mala Economia delle Monache, le quali senza tal rimedio sarebbboro ite in total rouina.

In riproua di questo io non voglio allegar altro, che le parole della deputatione medesima fatta dall' Arciuescouo nel Mese di Nouembre 1679.

Francois par la g ace di Dieu & du S. Siege Apostolique Archeuesque de Paris, Commandeur des Ordres du Roy, Duc, & Pair de France, à notre chere fille en notre Seigneur Soeur Marie Angelique de Grand Champ Religieuse de l'Ordre de Citeau cy deuant Prieure de Dosme, salut, & benediction. Veu par nous le Breuet de nomination, que le Roy a fait de votre personne à notre S. Pere le Pape pour Abbesse, ou Superieure perpetuelle de Charonne lez Paris, de la Congregation de notre Dame par le decez de Soeur Marie Francoise Elizabeth de Querueno

uenò derniere Abbesse, & estant deijement informè de votre capacitè, &c.

Nous Archeuesque sudit pour seconder les intentions de S. Mayestè enfaisant selon notre charge Pastorale fleurir l'èxacte discipline de cette Communautè, & contribuant autant quìl est en nous à retablir le temporel par le bon ordre, & par les soins d'vne personne d'è periance, la quelle soit specialment interesseè Nous vous auons commis, & commettons par ces presentes pour superieure de Charonne par prouision, & en attendant les dettes Bulles de Sa Santitè, auec pouuoir de regir, & gouerner tant au Spirituel, qu'au temporel enioignons aux Religieuses qui le composent, &c.

Cioé

Francesco per la gratia di Dio, e della S. Sede Apostolica Arciuescouo di Parigi, Commendatore de gl' Ordini del Rè, e Pari di Francia, alla nostra cara Figlia nel Signore Suor Maria Angelica de Grand Champ Religiosa dell' Ordine di Cistercio, per l'auanti Priora di Dosme, salute, e benedittione.

Veduto da Noi il Breuetto di nominatione, che il Rè hà fatto della vostra persona al Nostro Santo Padre il Papa, per Abbadessa, ò Superiora perpetua, del Monastero di Charonne di Parigi, della Congregatione di Nostra Signora, vacante per la morte di Suor Maria Francesca Elisabetta di Queruenò vltima

Abbadessa, & essendo conuenientemente informato della vostra capacità, &c.

Noi Arciuescoue sudetto, per secondare l'intentione di S. Maestà, col far, secondo il nostro debito Pastorale, fiorire l'esatta disciplina di quella Communità, e col contribuire, per quanto possiamo, à ristabilire il temporale per il buon' ordine, e per i pensieri d'vna persona d'esperienza, la quale vi sia specialmente interessata. Noi vi abbiamo costituita, e vi costituiamo con le presenti per Superiora di Charonne per modo di prouisione, e con attender dette Bolle di S. Santità, con potere di reggere, e di gouernare tanto nello spirituale, che nel temporale, commandando alle Religiose, che lo compongano, &c.

E nell'Arresto del Consiglio di Sstato, che vscì intorno à quest'interesse sotto li 26. Aprile del presente Anno si dice.

Sur ce qui a etè represente au Roy en son Conseil par Dame Marie Angelique, le Mâitre de Grand Champ nommeè par Sa Mayestè a l' Abbaie de Charonne contenant, &c.

Cioè

Sopra ciò, che è stato rappresentato al Rè nel suo Cônsiglio da Madama Maria Angelica le Mâitre dè Grand Camp, nominata da S. Maestà all' Abbadessato di Charonne contenente &c.

Il

Il tenor della qual Deputatione non solo conuince apertamente di falsità chi dice non auer l'Arciuescouo deputata Suor Angelica in vigor del Breuetto Regio, mà fà veder, che *mentita est iniquitas sibi*, mentre si dice di deputarla fino che vengan le Bolle di Roma, le quali si sapeua di certo, che non verrebbono, e che per consequenza Suor Angelica sarebbe deputata Abbadessa perpetua à tenor del Breuetto Regio.

L'Arresto ben conoscendo la mala coerenza di queste due cose, tacque l'espettatione delle Bolle. Mà che l'espressioni in essa fatte, di crear Abbadessa Suor Angelica per modo di prouisione, e di aspettare le Bolle di Roma, siano illusorie come fù detto, à fine di velare l'arditezza, e la nullità manifesta; si ritrae con euidenza dal tenor istesso della deputatione, in cui si enuntia vacante l'Abbadessato per la morte di Madama di Querueno, e questa si qualifica col titolo dell' vltima Abbadessa. E pure non ignoraua Monsig. Arciuescouo, che Madama di Querueno non ottenne mai le Bolle Pontificie; nè ebbe altro titolo, che la Deputatione da lui fattane. E gratiosa poi l'enunciatiua che fà di suor Angelica, chimandola *Persona d'esperienza*, per gouernar le Monache di Charonne, mentre i Canoni richiedono nell'Abbadessa molti Anni di Professione nell'Ordine del Monastero, che hà da gouernare, e Suor Angelica non aueua nell'Ordine medemo di Charonne fatto nè pure vn giorno di Nouitiato.

La mala Economia, la quale l'Arciuescouo prende

de per pretesto, sà ben'egli non deuersi imputare a le Monache, mà al non hauer esse potuto esigere vn grosso, e liquido loro credito, col quale paghe-rebbono i debiti, e porrebbono in buon sesto le cose loro; e poteua, e doueua Monsig. Arciuescouò adoprarsi per l'esigenza, ch'era assai facile alla sua interpositione. E poi molto giuditioso il ripiego di prouedere all'Economia del Monastero, con metterui per Abbadessa vna Monaca estranea, niente informata degl'interessi di esso; auezza à viuere delitiosamente, e che nel Monastero medemo di Charonne, doue si viue con somma pouertà, & vmiltà, si trattà da Signora con due Seruenti, con farsi portare vn Cuscino, vn Tappeto, vn Pastorale, vn Campanello d'argento in Choro, e con imbandir lautamente la mensa: cose tutte di stupore, e di scandalo à quelle pouere Serue del Signore. Questa è la buona regola, che hà voluto dare Monsig. Arciuescouo all'Economia del Monastero.

Aggiunge l'Arresto: non auer potuto à menò Monsig. Arciuescouo di preualersi d'vna Monaca d'Ordine diuerso; atteso che non trouaua persona atta à tale impiego in alcun de'Monasterij della sua Diocese. Il che quando fosse vero, come non è verisimile; perche non hà egli fatta diligenza per trouarla in vno di quanti ne comprende l'Ordine tutto, che sono circa settanta Monasterij, come comanda, che si faccia in questo caso, la Regola?

Segue à dire, che il Papa hà dipinto nel Breue con

paro-

parole di fiele, e d'assentio, l'atrocità del fatto, e che è stato male informato dello sfratto dato alle quattro Monache, hauendolo queste meritato per l'inteligenza auuta co i Nemici di S. Maestà, e non sopportando la pouertà del Monastero di alimentar Monache d'altro Monastero in Lorena.

Il dolore, e l'amaritudine, che dice il Papa di prouar per l'accidente occorso alle Monache, non và à terminar in odio di alcuno, come vuol far credere con maligna combinatione l'Arresto; mà si ferma in S. Santità medesima, come appare manifestamente à chi legge il Breue. Che poi vna violenza di quella sorte, si chiami con nome di fatto atroce, non può parere strano à chi hà viscere di pietà. Oda qui il Declamatore rimprouerarsi da Amos Profeta la sua malitia in adulterare, & auuelenare i sensi del Breue. *Qui conuertitis in absinthium iudicium, & iustitiam in terra relinquitis*. Quanto alla cacciata delle Monache Lorenesi, sà molto bene chi hà auute le mani in pasta, esser meri pretesti le raggioni allegate dall'Arresto. La verità è, che si credette, le dette Monache esser quelle, che coll'esempio loro teneuano le altre costanti in ricusar Suor Angelica. Altrimenti non auerebbe l'Arciuescouo aspettato tanto à mandarle in Lorena. E che ciò sia vero; è cosa indubitata, e può dimostrarsi con proue autentiche, che l'Arciuescouo hà fatto iteratamente offerire alle sudette Monache Lorenesi, doppo che erano state escluse dal Monastero di Charonne, che quando

auessero voluto riconoscere Suor Angelica per loro legitima Superiora, le auerebbe restituite al Monastero medemo; il che esse negarono di voler fare come cosa contraria al loro Instituto. Non fù dunque la pouertà del Monastero; non fù l'inteligenza co i Nemici della Corona, che cacciò di Charonne le quattro Monache.

Terzo

Le Vicaire de Iesu Christ pretendrá, &c. Continua in questo, e ne due seguenti paragrafi l'Autor dell'Arresto, à parlar con velenosa rabbia, e sacrilega, contro l'autorità del Papa, cotro la poca attentione nell'informarsi del vero, contro il poco rispetto vsatosi verso il Rè. Rinfaccia à S. Santità la moderatione praticata in simili casi da S. Gregorio Magno, e le grandi obligationi, che corrono alla S. Sede verso la Corona di Francia, la quale hà in tutti i tempi seruito d'Asilo à i Papi perseguitati, e da cui la Chiesa Romana riconosce tutti li stati temporali, ch'ella possiede; & afferma, che fino ab antiquo, e prima d'ogni Concordato; & Indulto Apostolico, i Rè di Francia aueuano dritto di nominare à tutti i Monasterj, & à tutte le Prelature di quel gran Regno.

Risposta

Per quello, che appartiene al non essersi il Papa in-

informato dello stato della causa, e della verità de' successi; & al poco rispetto verso S. Maestà si è già detto tanto che basta, per leuarne ogn'ombra. Le altre cose sono più tosto ingiurie, e temerità, che propositioni d'huomo, che habbia sentimento di sincerità, di rettitudine, e di fede Cattolica. Sono troppo noti ne gli Annali sacri, e profani, gl'atti di scambieuol beneficenza fra la Chiesa Romana, & il Regno di Francia; troppo è fedele à Dio, & al suo Vicario in terra, la non men religiosa, che inuitta Natione Francese: per dar colore alla malignità dell'Arresto, e vigore à i semi, che tenta di spargere di discordia, e di scisma fra l'vna, e l'altro, inseparabilmente congionti da Dio in vincolo di amore, e di carità. Nè hò qui bisogno di confutarlo. In quello però che dice dell'autorità, che anticamente si assumeuano i Rè di disporre de Monasterij, e de' Vescouati; è necessario di sapere, che anche ne' tempi antichi hanno i Papi conceduti alcuna volta à Prencipi benemeriti della Chiesa, Indulti di nominare, o sia di postulare à Vescouati, durante la lor vita. Ne abbiamo vna chiara testimonianza nell'epistola 81. del famoso Lupo Abbate Ferrariese all'Arciuescouo di Lione, nella quale afferma auer Papa Zaccaria conceduto vn simile Indulto à Pipino Rè di Francia. In proposito della qual concessione, il Cardinal Baronio ammonisce opportunamente il Declamator dell'Arresto. *vt intelligas, cum legis à Regibus Ecclesijs esse datos Episcopos, totum id factum non iure proprio, quod nul-*

 lum

lum penitùs in rebus Ecclesiasticis Reges habent, sed concessione Apostolicæ Sedis. Vndè erubescant mentientes Politici NOVATORES cum Ecclesias subijciunt Regibus. Che se i Rè di Francia auessero auuto dritto ab antiquo di nominare alle Chiese prima d'ogni Concordato, & Indulto Apostolico, come insinua l'Arresto; non occorreua, che Papa Zaccaria concedesse tale Indulto à Pipino in premio della benemerenza di lui con la Chiesa Romana. Ma quando pur si consenta al Declamatore, auer alcuni Rè senza Indulto Apostolico esercitato arbitrio sopra le Chiese, e sopra i Monasterii; fù ciò vn proceder di fatto, e senza ragione, & è atto di gran temerità l'addurlo in esempio. In alcuni secoli della Chiesa più suenturati, i Rè, e gl'Imperatori, e tal'ora Prēcipi di più bassa sfera hanno messe le mani nella più alta, e più segreta parte del Santuario, opprimendo la libertà delle Chiese, e disponendo dispoticamente delle cose sacre. Douranno perciò quelli che sono succeduti loro nel Regno, nell'Imperio, e nel Principato, allegarne l'esempio in proua d'auer ragione di far l'istesso? A questo non si può venire senza separarsi dalla Chiesa, e senza rinegar la giustitia, e la fede di Christo.

L'esempio di S Gregorio Magno intorno alla modestia nello scriuere à Prencipi sourani, credo che alluda alla lettera 62 del 2. libro scritta da quel Gran Pontefice à Mauritio Imperatore sopra l'Imperial Editto publicatosi contro i Soldati, i quali abbandonauano la militia per chiudersi ne' Monasterij; e l'a-

uerà

uerà imparata il Declamatore dal P. Maimburg Gie-
suita nell'Opera del Luteranismo vltimamente data alle Stampe, come è solito suo di publicare ogn'Anno qualche Libro simile, in adempimento del quarto voto della sua Religione, da lui solennemente giurato, che l'obbliga à spendere il sangue, non che l'inchiostro, in difesa della Sede Apostolica. Il Cardinal Baronio, e cent'altri sodisfanno pienamente all'oppositione, senza lasciar à Nouatori alcun luogo di replicare. Má basterebbe per ribattere il colpo, il dire, che S. Gregorio scrisse à Mauritio come persona priuata, non come Papa: il che testificano le parole istesse del Sãto. *In hac suggestione neq; vt Episcopus, neq; vt seruus iure Reipublicæ, sed iure priuato loquor*. Tratanto io contrapongo à quella, le lettere scritte da vn'altro S. Gregorio, che fù il VII. di questo nome, da Nicolò Primo, da Leone IX. da Vrbano II. da Alessandro III. da Innocenzo III. &c. à gl'Imperatori d'Oriente, & à Monarchi d'Occidente, acciòche si veda, che i Papi hanno, secondo la diuersità delle congionture, e de tempi, scritto à Principi, quando in rimessa, e dolce; quando in graue, e risentita maniera: e tanto nell'vn caso, quanto nell'altro, hanno operato da quei grandi huomini, e Santi che erano.

Quarto

Passant a la derniere, &c. Qui passa l'Arresto à parlar dell'ordine dell'Appellationi, negando, che

sia lecito al Papa l'ingerirsi nelle cause del Regno, fino che queste non sono passate per tutti i gradi, e ricuoce le cose tante volte decantate da ceruelli torbidi, e mal contenti, & altre tante confutate dal dotto zelo de buoni Cattolici.

Al proposito delle Monache di Charonne, non mi occorre altro sopra questo paragrafo, se non di replicare quello, che accennai di sopra, della limitatione, che si dà alla Regola delle appellationi, quando la lite non è tra persone priuate; quando si tratta di cause massime, non che maggiori; quando l'ingiustitia è notoria; quando il Rè medesimo porta la causa à Roma col Breuetto di nomina, e coll'istanza per le Bolle Apostoliche; e quando finalmente non vi è lite formale, mà vn fatto publico, notorio, e scandaloso peruenuto à certa notitia di S. Santità; & in vna materia, doue si tratta d'infringere le Costitutioni, e fondationi confermate dalla Sede Apostolica, nel qual punto sarebbe troppa temerità il pretendere, che il Papa douesse aspettare il giuditio, e le sentenze de' Giudici.

Quinto

Sono da notarsi le parole dell'Arresto. L'Eglise dans son ètablissement a voulù que caque Euéque exercat dans son Diocese cette partie dè l' Episcopat vniuersel qui luy auoit estè confieè, &c.

Cioè

Cioè

La Chiesa nel suo stabilimento hà voluto, che ciascun Vescouo esercitasse nella sua Diocesi quella parte di Vescouato vniuersale, che gli era stata confidata, &c. dalle quali, e da altre, che seguono poi si racoglie il fine, che há il Declamatore di sottrarsi, per quanto può, al Capo della Chiesa, mentre allega l'autorità di questa, e da lei riconosce l'assegnatione de' Vescouati, senza far mentione del Papa.

Mà che i Vescoui riceuano la Giurisdittione del Gouerno immediatamente dal Papa, è sentimento vniuersale, e costante de' Padri, e di tutti i Teologi di gran nome. Nè può sentire altrimenti chi non nega con Caluino, con M. Antonio de Dominis, e con altri Eretici di quella Setta, il Reggimento Monarchico nella Chiesa, instituito da Christo. Poichè posto ciò, si come dalla radice germogliano i rami dell' Albero; dalla Fonte scaturiscono i riui; dal Sole i raggi; dal Capo l'influsso vitale nelle membra, (e sono la dottrina, e le similitudini di S. Cipriano) così dal Capo della Chiesa si deriua la Giurisdittione in tutti i Prelati inferiori. *A Petro ipse Episcopatus, & tota authoritas nominis huius emersit*; disse Innocenzo Primo in vna sua lettera al Concilio di Cartagine: e S. Leone nell' Epistola 89. parlando dell'autorità data da Dio à S. Pietro per il gouerno della Chiesa, ne soggiunge la ragione. *vt ab ipso quasi quodam capite do-*

na

na sua velut in corpus omne diffunderet. Mà non è questo il luogo da esaminare tali articoli, e non ve n' è bisogno, essendo verità già dilucidate, e messe in sicuro. E basterebbe, per conuincere ogn'incredulo, il leggere le parole, che vsa il Papa quando crea i Vescoui. *Prouidemus Ecclesia Parisiensi de Persona N. N. & preficimus eum in Archiepiscopum, & Pastorem, & illi curam, & Administrationem ipsius Ecclesia in spiritualibus, & temporalibus plenariè committimus.*

Sesto

Personne n'est plus interessée a obseruer exactement le Concordat que les officiers de la Cour de Rome, &c.

Cioé

Nessuno è più interessato à osseruare esattamente il Concordato, che gl' Offitiali della Corte di Roma &c.

Risposta

Io per me credo, che non sia meno interessata nella dispositione del Concordato la Corte di Francia, che la Corte di Roma. Basta il dire, che doue erano in vso le libere Elezzioni Capitulari, sono succedute in virtù del Concordato le nominationi Re-

Regie; E quanto all'osseruanza di esse, non è chi non sappia trasgredirsi dalla Francia in moltissimi Articoli i limiti del Concordato, entro de quali si contiene religiosamente la Corte di Roma.

Vi giuro che se io fossi ammesso alle Consulte di Palazzo, consiglierei il Papa à disfare il Concordatò, & à rimettere in vso le Elezzioni nella forma, che si pratica in Germania. In questo modo tornarebbe à fiorire nelle Chiese, e ne Monasterij di Francia, l'antica disciplina, e virtù; I Vescoui si ridurrebbono ad vna più perfetta osseruanza verso la Santa Sede; & il Papa riprenderebbe la pienezza della sua autorità. Si torrebbono via le frequenti traslationi sì pregiuditiali al gouerno delle Anime, essendo naturalmente inseparabile da tale abuso, il disamore verso la prima Sposa, che il Prelato pensa di abbandonare; il trafico illecito; l'ambito scandaloso. Dimorerebbono i Vescoui alla residenza delle loro Chiese à curar la Greggia, non alla Corte à pretendere. Nè perderebbe per questo la Corte di Roma i dritti delle conferme, douendosi confermare qui le Elezzioni. Io mi ricordo in questo proposito d'auer letto in certi antichi manoscritti, che trouandosi in Bologna Leone X. col Sacro Collegio, e trattandosi di fare il Concordato con Francesco Primo; molti de Cardinali più zelanti, e più perspicaci, lo dissuasero, preuedendone i mali effetti, che hora prouiamo.

Nè abbiate scrupolo, se il Papa possa annullare il

Con-

Concordato. Perche oltre la regola, che quando vna delle parti contraenti non osserua le conditioni stabilite, nè pur l' altra è obligata all' osseruanza dal canto suo, e si risolue il Contrario; non può il Sommo Pontefice limitare, e ristringere la Podestà, che ebbe da Dio assoluta, & illimitata nelle cose spirituali: si che non gli sia lecito di variar secondo il bisogno, e le occorrenza della Chiesa, i Decreti, e le prouisioni già fatte, anche à titolo di conuentione, e di Contratto, titolo improprio, & abusiuo, e che per parte del Papa non merita altro nome, che d'Indulto, e di Priuilegio, per l' incapacità di lui à ligarsi le mani: e quando potesse legarle à se, non potrebbe legarle à suoi Successori, i quali non riconoscono l' autorità loro da Predecessori; mà immediatamente da Dio. Onde è altretanto vero, quanto celebre il detto di Bonifatio VIII. nel cap. *Dudum de prab. in 6.* benchè in Francia non vogliano ammettere le Decretali di quel gran Pontefice: che non può mai il Papa concedere altrui tanta autorità, che non la ritenga molto maggiore in se stesso.

Conchiudo, che essendo falsi i fondamenti, à quali si appoggia l' espositione fatta nella Corte del Parlamento, contro il Breue Pontificio; fù per consequenza ingiusto l' Arresto, che promulgò il Parlamento in virtù di tale espositione. Contro à questa più tosto, come contro vn' Inuettiua ingiuriosa non meno alla Francia, che à Roma, doueua quel Tribunale vibrare i suoi fulmini, i quali vibrati contro

all'

all'Autorità Apoſtolica, non ſalgono à tant' altezza, e tornano a cader digiuni di Sangue ſoura il capo del Feritore.

Queſte furon le coſe, che in piedi in piedi oſſeruò il Gentilhuomo ſopra l' Arreſto, le quali i Circoſtanti riceuettero con approuatione, marauigliando frà ſe medeſimi, come prima d' vdirlo, ſi foſſero indotti à dar qualche fede à tante, e sì ardite bugie. Fù chi diſſe, che potendo queſte come rappreſentate con molto Artificio, indurre in inganno la moltitudine, era offitio di quella carità, la quale ci fà debitori *Sapientibus*, & *Insipientibus*, di publicere vna confutatione dell' Arreſto. A me però, & agl'altri communemente non par ciò ne neceſſario alla cauſa, ne decente alla Dignitá di queſta Corte. Poiche quanto al modo, col quale ſi è gouernato il Palazzo Apoſtolico nella cauſa delle Monache di Charonne; eſſendo il fatto notorio, e regiſtrato ne gl' atti publici, ognuno può ſubito riconoſcere le inſuſſiſtenze dell'Arreſto. Quanto poi alle propoſitioni, che l' Arreſto contiene, poco riuerenti verſo la Maeſtà, e contrarie all'autorità Pontificia; l'vna, e l'altra di queſte è in tal ſito di dignità, e di ſicurezza, che non può riceuere alcun pregiuditio da ſimili ſcritturaccie. Non cominciano oggi i Papi ad eſſer riueriti, e riconoſciuti per Vicarij di Chriſto, forniti d' vn'autorità ſuprema, & independente ſopra tutto il corpo della Chieſa. Nè ſono queſti i primi colpi, che hanno ſcagliati contro di loro gl' ingegni ſedi-

tiosi, e cupidi di turbar la buona corrispondenza frà Roma, e la Francia, benche indissolubilmente ligata per man di Dio in ordine alla salute publica. Mà non hanno all'incontro tardato à quest'ora i Dottori Cattolici à confondere, & à dissipar gli Auuersarii: prendendo le armi, la Dottrina Orthodoxa contro la spuria; la prudenza contro l'astutia; il zelo contro il furore; la verità contro la bugia; la Francia medesima contro i Ribelli alla sua antica deuotione, e pietà verso là Santa Sede: e combattendo per noi, contro i Sofismi, e contro l'Imposture de profani Nouatori, la traditione Apostolica; l'antichità della Chiesa, l'autorità de Sacri Concilij; il consentimento de' Padri Santi.

Aggiungo per vltimo la Copia del Breue, che mi è riuscito di ripescare: E viuete sano.

Dile-

Dilectis in Christo Filiabus Monialibus, seu Canonissis Regularibus Congregationis B. Mariæ Virginis Monasterij loci de Charonne Parien. Diœcesis Ordinis Canonicorum Regularium Sancti Augustini Serui Dei Petri Fourier.

INNOCENTIVS PP. XI.

DILECTAE *in Christo Filiæ, &c. Allatum ad Nos est; Monialem quamdam Cisterciensis, seu alterius, non tamen vestri Ordinis Mariam Angelicam le Maître de Grand Champ nuncupatam prætextu Regiæ Nominationis ad perpetuam, seu temporalem istius Monasterij Præfecturam se in eiusdem possessionem, effractis violenter Claustri vestri foribus, dum vos ad diuinam opem implorandam preces ad Aram suppliciter funderetis, immisisse. Eam sanè ex huiusmodi facto capimus intimi doloris amaritudinem, quam rei ipsius atrocitas, & graue scandalum, quod exinde profectum est, reposcebat, neque minori commiserationis sensu prosequuti vos fuimus, qui cognitam, & perspectam habemus pietatem, atque egregiam disciplinam, qua Instituti vestri præsertim ingratuita, ac fideli Puellarum institutione normam tenetis. Speramus non defutura vobis veriora solatia à Patre Misericordiarum, qui virtutem vestram ita exercet; & quasi per ignem probat, vt ornet, & illustret magis, & ampliori mercede, suo tempore, coronet Præcipimus interim vobis, ne præfatæ Mariæ Angelicæ vllum obedientiæ actum exhibeatis, aut quicquam faciatis, quod trahi aliquo*

modo

modo possit in approbationem, & consensum eorum, quæ hac occasione à quoquam sub quouis colore peracta, & patrata sunt, quæque Nos Apostolica auctoritate nulla, atque irrita declaramus, & (quatenus opus sit) cassamus, omniaque, & singula, tàm à dicta Maria Angelica, quàm ab eius fautoribus attentata, annullamus, reuocamus, atque abrogamus; sed procedatis iuxta Regularum vestrarum præscriptum, ad eligendam de gremio vestro Matrem Superiorissam triennalem, ea charitate, & prudentia, vt Monasterio vestro praeesse cum laude possit. Cæterum mandamus, vt Sorores, seu Matres vestræ antianæ Moniales dicti vestri Monasterij, quæ ausu temerario relegatæ asseruntur, ad vestrum Monasterium quanto citius redeant, & inibi voce actiua, & passiua frui, potiri, & gaudere possint; Vobisque, & ipsis, totique Congregationi B. Mariæ Virginis, Instituti præfati Serui Dei Petri Fourier, & præsertim vestro Monasterio Pontificium nostrum patrocinium ex animo pollicemur, dum accuratis, & iugibus precibus vestris necessitates Ecclesię, & Nos ipsos commendamus. Quibus Apostolicam Benedictionem Paternè impartimur. Datum Romæ die septima Augusti 1680.

